

SABATO II SETTIMANA DI AVVENTO

Sir 48,1-4.9-11 “La sua parola bruciava come fiaccola”
Salmo 79 “Da te mai più ci allontaneremo”
Mt 17,10-13 “Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto”

La liturgia della Parola odierna è interamente legata alla figura di Elia, che si sovrappone a quella di Giovanni battista, assumendo, rispetto al personaggio storico del Battista, il valore di una tipologia profetica. In altre parole, quell’Elia dell’AT, con il suo stesso stile di vita, annuncia, anche se inconsapevolmente, la venuta del Precursore. In questa sovrapposizione tra le due figure si coglie il senso di un’antica profezia che attribuiva ad Elia il compito di preparare il mondo al giorno del Signore (cfr. Mt 3,23-24). Così, le due letture odierne si riferiscono ad Elia e, nello stesso tempo, alludono al ministero del Precursore che prepara il mondo a Cristo che viene.

La prima lettura è tratta da una sezione del libro del Siracide dedicata alla memoria del passato e ai grandi personaggi che hanno costellato la storia d’Israele. La pericope odierna, tratta dal capitolo 48, è dedicata a Elia, di cui si ricordano alcuni fatti che hanno caratterizzato la sua vita, manifestando dinanzi agli occhi di Israele l’autenticità del suo carisma profetico. Elia si presenta soprattutto come l’uomo della Parola: «la sua parola bruciava come fiaccola» (Sir 48,1). La parola di Elia è prima di tutto una parola *efficace* perché esce dal silenzio di un prolungato ascolto. Dopo le manifestazioni vistose ed esteriori di Dio, memoria di antiche teofanie (vento, terremoto, fuoco), Elia incontra Dio in un modo nuovo, nel «sussurro di una brezza leggera» (1 Re 19,12). L’efficacia della parola della predicazione è la conseguenza dell’aver ascoltato il sussurro di una brezza leggera; vale a dire: *la parola di un uomo che ha lungamente taciuto e lungamente ascoltato, ha una particolare forza penetrante.*

La metafora della fiaccola attribuisce alla parola di Elia le medesime proprietà del fuoco, ossia la capacità di produrre luce e calore. Queste due caratteristiche della parola di Elia ritorneranno nel Nuovo Testamento nella predicazione apostolica che, nella visuale cristiana, viene intesa non solo come una parola che informa su Dio, ma soprattutto come una parola che *coinvolge* nella vita di Dio. Il fuoco, inoltre, ha anche un’altra caratteristica o uso, che è quello della purificazione. Il ministero della Parola certamente dà luce alla mente e libera la coscienza da ogni sottile falsificazione, ma compie anche un lavoro di purificazione, secondo il detto di Cristo: «Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato» (Gv 15,3).

Infine, la vita di Elia, secondo il racconto biblico, non si conclude con una morte normale, ma con un rapimento da questo mondo a un’altra dimensione: «Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco» (Sir 48,9). L’uomo

di Dio, infatti, non muore di una morte “normale”, cioè di una morte animale, perché la morte non è l’ultima parola per lui. Per il cristiano “morire” equivale a “essere trasportato” in un’altra dimensione, che è quella in cui vivono Cristo e sua Madre con i loro corpi glorificati.

Nella tradizione biblica e nel giudaismo rabbinico, il rapimento di Elia, accostato alla già citata profezia di Malachia che lo annuncia come il precursore della venuta del Signore, ha fatto pensare che Elia dovesse tornare alla fine dei tempi per preparare quello che il profetismo definisce “il giorno del Signore”, «designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi» (Sir 48,10ab). In sostanza Elia è colui che deve preparare la via al Signore, che viene verso di noi negli ultimi tempi.

Nel brano evangelico odierno, che si colloca subito dopo la trasfigurazione, gli Apostoli si riferiscono a questa credenza quando chiedono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?» (Mt 17,10). Tale domanda nasce quasi come una conseguenza diretta di quanto Gesù aveva affermato sul monte. Egli aveva affermato la sua divinità e, al tempo stesso, aveva indicata vicina la sua morte e il compimento del suo ministero. In sostanza essi si chiedono: Ma se Cristo è il Messia, e i rabbini, sulla base del profeta Malachia (cfr. Mt 3,23-24), dicono che Elia deve venire prima di Lui, come mai Cristo sta giungendo al compimento di ciò che lo riguarda ed Elia non è ancora venuto? Rispondendo ai discepoli, Gesù conferma da un lato la verità della profezia secondo cui Elia doveva venire per preparare la venuta del Signore, ma dall’altro smentisce l’interpretazione rabbinica di essa, in quanto il profeta Malachia non intendeva parlare di Elia come persona concreta, bensì di un uomo chiamato da Dio a camminare nello stesso spirito austero di Elia, ossia il Battista: «Elia è già venuto e non l’hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto» (Mt 17,12). La profezia utilizza, dunque, il nome di Elia senza però riferirsi alla sua persona storica. L’allusione va piuttosto a uno stile di vita, a una vocazione, a uno spirito che il Battista condivide in buona parte col grande profeta del regno del nord (cfr. Mt 17,13 e Lc 1,17). Per questo motivo la figura di questo profeta rappresenta tutti coloro che sono testimoni della verità di Dio e che, con la loro testimonianza, preparano le vie al passaggio di Dio nei cuori dei propri fratelli. In fondo, Elia rappresenta tutti noi, chiamati negli ambienti della nostra vita terrena a portare la testimonianza di Cristo, per preparare nelle coscienze la sua venuta in modo che il suo ritorno non ci trovi impreparati.

Qui subentra interamente la responsabilità di chi, conoscendo a fondo le Scritture, si impantana in una interpretazione erronea di esse, rimanendo di conseguenza indifferente alla loro realizzazione, anzi, addirittura incapace di percepirla. E, come si verifica nelle parabole di Gesù, sono spesso i lontani, ossia quelli che vengono disprezzati per la loro apparente lontananza da Dio,

che aprono gli occhi più facilmente dinanzi a Dio che si rivela; mentre quelli che lo conoscono da sempre, e che vivono nei suoi atri, talvolta sono misteriosamente più duri e meno disponibili a riconoscere il suo passaggio salvifico tra le nostre contrade.